

Erika Grasso e Gianluigi Mangiapane, “Teorie razziste e studi antropologici all’Università di Torino: storie e memorie di un patrimonio culturale sensibile”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 31, n. 96, 2022, pp. 36-43

DOI: 10.53249/aem.2022.96.06

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

DOSSIER

Non nei nostri geni.
Usi e abusi della genetica

Racism after the End of the Race:
A Brief Epistemological Viewpoint
on Genomic Studies and Racism

Teorie razziste e studi antropologici
all'Università di Torino:
storie e memorie di un patrimonio
culturale sensibile

n. 96 | Il grado zero del razzismo



Copia acquistata per un uso strettamente personale, da non divulgare a terzi.
Copy for personal use, not to be disclosed to third parties.

Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Elisabetta Degli Esposti Merli, Silvia Festi,
Andrea Marchesini Reggiani, Pietro Pinto,
Mary Angela Schroth, Rossana Mamberto,
Enrica Picarelli

Comitato scientifico
Flavia Aiello, Stefano Allievi, Ivan Bargna,
Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono,
Carlo Carbone †, Marina Castagneto,
Francesca Corrao, Piergiorgio Degli Esposti,
Vincenzo Fano, Luigi Gaffuri,
Rosario Giordano, Marie-José Hoyet,
Stefano Manservigi, Dismas A. Masolo,
Pier Luigi Musarò, Francesca Romana Paci,
Paola Parmiggiani, Giovanna Parodi da
Passano, Silvia Riva, Giovanna Russo,
Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori/ori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Gianmarco Cavallarin, Simona Cella, Aldo
Cera, Fabrizio Corsi, Antonio Dalla Libera,
Vittoria Dell'Aira, Tatiana Di Federico, Nelly
Diop, Mario Giro, Lorenzo Luatti, Umberto
Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni,
Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise
Patrice, Massimo Repetti, Raphaël Thierry,
Flore Thoreau La Salle

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995
ISSN 1 1 2 1 - 8 4 9 5

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Andrea Giovannelli

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
Settembre 2022 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso
dagli autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*, in questo numero
nella sezione Dossier, Geografie Urbane,
Letteratura, Cibo, Comunicazione

Foto di copertina
Peter Mukhaye,
Veiled to Fit In, BLM series 2020.
Courtesy of AKKA Project and the artist.

Indice

n.96

Dossier: Il grado zero del razzismo: aspetti epistemologici della prospettiva genetica

A cura di
Vincenzo Fano e Matteo Bedetti

**1 Il grado zero del razzismo:
aspetti epistemologici
della prospettiva genetica.**
Introduzione
di Vincenzo Fano
e Matteo Bedetti

**11 Non nei nostri geni.
Usi e abusi della genetica**
di Guido Barbujani

**14 Racism After the End
of the Race:
A Brief Epistemological
Viewpoint on Genomic Studies
and Racism**
by Federico Boem

**23 Da un falso razzismo biologico
all'intransigenza ideologica?**
di Giovanni Boniolo

**28 Cultural Evolution vs Racism:
Cultural Transmission and
Shared Background at the Core
of Human Oneness**
by Ivan Colagè
and Stefano Oliva

**36 Teorie razziste e studi
antropologici all'Università di
Torino: storie e memorie di un
patrimonio culturale sensibile**
di Erika Grasso
e Gianluigi Mangiapane

44 Psicologia del razzismo
di Valeria Vaccari

Geografie Urbane

54 I migranti *scrivono* l'Europa.
L'idea di città attraverso
lo sguardo dei suoi nuovi
abitanti
di Nausicaa Pezzoni

Letteratura

**60 Un viaggio (infernale) nella
vita dei virus, d'Africa e non**
di Antonio Dalla Libera

68 I Giango
di Abdelaziz Baraka Sakin

71 I Giango, un romanzo corale
di Marcella Rubino

Cibo

**72 Prima di partire ho pensato:
"Quando potrò mangiare
di nuovo un piatto così?"**
di Daniela Bruni
e Gabriele Rubini

Comunicazione

**78 Black Lives Matter: Otherness
and the Communication Tools**
di Piergiorgio degli Esposti,
Michele Bonazzi,
Angela D'Ambrosio

**86 À la mémoire
de Carlo Carbone**
de Bogumil Jewsiewicki



Butcheca, *The Same Movement Behind a Dance*, 2022, oil, acrylic and charcoal on canvas, 160x140 cm. Courtesy of AKKA Project and the artist. This artwork was featured in the "African Identities" Group Exhibition, AKKA Project, Venice 18 July – 29 August 2022.

Eventi

**88 Africans Pavilions at 2022
Venice Art Biennale**
by Mary Angela Schroth

89 SEDIMENTS. After Memory
by Mary Angela Schroth

**91 "A Small World" by Cyrus
Kabiru ad AKKA Project**
di Vittoria Dell'Aira

Libri

92 Laboratorio Mediterraneo.
Viaggio tra fotografia,
ambiente, letteratura e
scienze sociali: storia e futuro
del mare tra le terre
*Patrizia Varone
e Nicola Saldutti*
di Chiara Davino

93 Il diritto d'asilo sta morendo
Virginia Signorini
di Vanessa Azzeruoli

94 Questi capelli
Djaimilia Pereira de Almeida
di Enrica Picarelli

**95 Ospitalità mediatica:
Le migrazioni nel discorso
pubblico**
*Pierluigi Musarò
e Paola Parmiggiani*
di Valentina Cappi

Teorie razziste e studi antropologici all'Università di Torino: storie e memorie di un patrimonio culturale sensibile

Una rilettura critica dell'attività scientifica del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino (MAET) e del suo fondatore, Giovanni Marro, con l'obiettivo di colmare lacune e oblii, ricostruendo aspetti per lungo tempo taciuti o ignorati.

di Erika Grasso e Gianluigi Mangiapane



Sala della Razza presso la mostra *Torino e l'autarchia*, 1938-1939. Courtesy MAET.

L'Antropologia all'Università di Torino:
Giovanni Marro¹

Fra gli anni Venti e Quaranta del Novecento l'Antropologia fisica nell'Ateneo torinese fu rappresentata quasi esclusivamente da Giovanni Marro (1875-1952) che, nel 1923, ricevette l'incarico di docente libero di Antropologia per le Scienze Naturali. A partire dal 1902 e fino a quel momento, la sua attività lavorativa si era concentrata come psichiatra presso l'ex Manicomio di Collegno (Torino), dove aveva cominciato a mostrare attenzione per gli studi sulla fisiognomica e sull'antropometria grazie al padre Antonio (1840-1913),² direttore dei Regi Ospedali Psichiatrici di Torino e stretto collaboratore dell'antropologo criminale Cesare Lombroso (1835-1909). Fu in questo ambiente che egli si formò, ponendosi in continuità con i paradigmi della scuola torinese di stampo positivista e unendo interessi medici, psichiatrici, antropologici e anche etnografici. Il suo interesse per l'Antropologia risale agli anni Dieci, quando cominciò a studiare - attraverso l'impiego di complesse misurazioni - i corpi provenienti dalle autopsie praticate nelle sale settorie dell'Ospedale, rifacendosi, fra gli altri, agli studi del medico torinese Antonio Garbiglietti (1807-1877), fondatore del Museo Craniologico presso la Regia Accademia di Medicina di Torino a metà Ottocento. Le ricerche antropologiche, quindi, si concentrarono sulle collezioni cranio-logiche provenienti da scavi archeologici e per lo più conservate presso il Museo di Antichità di Torino, che lo misero in contatto con l'egittologo Ernesto Schiaparelli (1856-1928), allora direttore del Museo Egizio, che lo invitò, dal 1913, a partecipare alla Missione Archeologia Italiana in Egitto, in particolare a Gebelein e Assiut, in qualità di antropologo (Boano *et al.* 2017).

Marro seguì anche il successore di Schiaparelli, l'egittologo Giulio Farina (1889-1947), e fece arrivare a Torino una consistente raccolta di scheletri e mummie umane antiche che divennero il nucleo fondante del futuro Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino (da qui MAET), inaugurato con l'annesso Istituto presso Palazzo Carignano nel 1926 (Marro 1940a). Il MAET si arricchì presto anche di testimonianze archeologiche raccolte e collezionate personalmente dallo scienziato in Egitto e nel nord Italia, accanto a oggetti etnografici con provenienze geografiche e temporali molto diverse,³ manufatti artistici realizzati dai ricoverati in manicomio, strumenti antropometrici e fondi fotografici (Rabino Massa e Boano 2003): questo patrimonio si presentava già allora molto eterogeneo e frutto di operazioni di raccolta e approcci epistemologici alla diversità umana in risonanza con l'ambiente culturale e scientifico di inizio Novecento. Seguendo, infatti, le orme dei suoi predecessori, Marro si concentrò sulla conservazione e sullo studio di queste raccolte con l'obiettivo di classificare l'umanità sulla base di differenze fisiche e spiegando la diversità culturale attraverso una prospettiva evolucionistica, convinto dell'esistenza di razze superiori e inferiori (Pennacini 2000; Mangiapane e Grasso 2019; Grasso 2020).

Seppur parte dell'*élite* accademica del tempo, non sono testimoniate relazioni scientifiche strette fra Marro e altri antropologi italiani. Ciononostante, durante il Ventennio si nutrì della tradizione scientifica e culturale torinese e italiana (Cassata 2006) manipolandola per inserirla in narrazioni utili e aderenti all'ideologia fascista. Lo stesso progetto museale di quegli anni va necessariamente letto come elemento integrante del clima politico e culturale dell'epoca, soprattutto a seguito del-

la costituzione dell'Impero coloniale nel 1936 e della promulgazione delle Leggi razziali del 1938. In effetti, Marro fu al centro di un'intensa attività di propaganda ed emerse come uno tra i maggiori divulgatori delle politiche e delle teorie razziste (Alliegro 2011: 290).

Il Museo: cultura materiale e teorie razziste

La nascita dell'Istituto e del Museo di Antropologia, pensato sia come sede di ricerca sia come strumento e spazio didattico, segnarono l'esordio dell'Antropologia tra le materie obbligatorie per la laurea in Scienze Naturali e il riconoscimento della disciplina all'interno del mondo accademico torinese. Verosimilmente, è proprio in questo momento che Marro e il suo Museo divennero uno dei luoghi in cui, in città, si concentravano lo studio della diversità (biologica e morfologica) umana e l'interesse per l'alterità culturale. Spazio fondante per la nascita e lo sviluppo dell'Antropologia (fisica e culturale) torinese, il MAET presentava criticità oggi evidenti: «la natura "coloniale" delle collezioni; l'adesione convinta del fondatore del MAET al Fascismo; infine, la gestione e l'eventuale esposizione di una raccolta di resti umani importante per consistenza e valore scientifico» (Mangiapane e Pecci 2019: 6). Benché non si possa definire un museo coloniale, le pratiche che riguardavano questo patrimonio confermavano i presupposti razzisti tipici dell'epoca e dell'attività scientifica di Marro (Grasso 2020): oggetti di uso comune e prodotti artistici di ambito manicomiale erano un utile corredo alle misurazioni antropometriche che alimentavano le teorie sulla devianza e sulla razza, inequivocabilmente esplicitate in sue diverse pubblicazioni.

Sin dalle prime guide del Museo (Marro 1936; Marro 1940a) emergevano le relazioni che legavano l'antropologo torinese al Partito Nazionale Fascista. A scanso di equivoci, sulla copertina del fascicolo del 1940 campeggiavano le parole di Benito Mussolini: «non adagiarsi mai sul fatto compiuto», pronunciate durante il Discorso di Brescia del 1° novembre 1922 e tratte dal *Dizionario Mussoliniano* (Biancini 1940). Non è quindi arduo immaginare come le sue convinzioni si siano riflesse sia sulla raccolta di reperti antropologici (scheletri e mummie umani) e di cultura materiale (reperti archeologici, oggetti etnografici e manufatti manicomiali) sia sui primi allestimenti.⁴ Le poche fotografie oggi disponibili delle sale museali del tempo mostrano, poi, vetrine in cui compaiono le collezioni extraeuropee esposte in modo altamente estetizzante e secondo accostamenti tipici del comparativismo evolucionista.⁵

Come già esplicitato, la ricerca in Museo, orientata su aspetti classificatori della specie umana, rafforzò le convinzioni di Marro che lo porteranno a dare un pieno sostegno alle Leggi razziali nel 1938 (Alliegro 2011: 290-295). D'altronde, egli stesso dichiarerà: «Il materiale museologico dell'Istituto mi aveva precisamente già fornito documenti essenziali per poter intervenire, fra i primi, nel dibattito sulla razza» (Marro 1940a: 2). Tale approccio era espressione delle traiettorie scientifiche e metodologiche che avevano caratterizzato la storia dell'Antropologia nel secolo precedente:⁶ la disciplina aveva, infatti, avuto il monopolio dell'interesse verso la diversità umana sperimentando un metodo scientifico basato su osservazioni ed evidenze biologiche e materiali. In questo contesto, tra Diciannovesimo e Ventesimo secolo, tentativi di classificazione della diversità umana erano supportati da pratiche di raccolta che vedevano gli oggetti analizzati attraverso tavole comparative tipiche delle scienze naturali. Manufatti di uso comune o artistici

venivano promossi da *exotica* a documento delle fasi evolutive e aree culturali (Dei e Meloni 2015: 18). Nel percorso espositivo del Museo gli oggetti provenienti dal contesto rurale e alpino erano accostati a manufatti prodotti in altri continenti, a produzioni artistiche di ambito manicomiale e a disegni infantili suscitando stupore, curiosità e meraviglia e rievocando il parallelismo deviato/selvaggio/bambino tipico dell'epistemologia razzista. In questo senso i reperti risultavano non-neutrali, ma parte fondante del panorama scientifico e ideologico all'interno del quale si muoveva l'antropologo. I reperti etnografici, in particolare, emergono come veri e propri «oggetti epistemologici», segni concreti di una certa creazione di sapere (Alberti 2005), posti sempre *in between* tra il mondo scientifico e quello pubblico: vere e proprie vie di connessione tra mondi (Deleuze e Guattari 1987; Basu e Coleman 2008) che facilitavano la disseminazione e la giustificazione delle teorie razzologiche (Grasso 2020). Di fatto, il lavoro di Marro, i fondamenti teorici e le pratiche del neonato MAET sembrano essere molto più vicini all'Antropologia ottocentesca rispetto a quella a lui coeva. Secondo gli antropologi evoluzionisti, infatti, gli oggetti rivestono il ruolo particolare di indicatori dello stadio evolutivo delle società «come i fossili nella geologia o nelle scienze naturali» (Ciabbarri 2014: 8). Questo orientamento si caratterizzava per un chiaro interesse per la cultura materiale (Ciminelli 2008): le pratiche del raccogliere e del collezionare erano collegate indissolubilmente alla costruzione del sapere antropologico.

Nel caso del MAET e del suo fondatore, però, sembrano non alimentare interessi e riflessioni riguardo ai luoghi e alle culture di provenienza dei manufatti: in questo senso, quella del MAET si differenzia molto dalle esperienze museali tipiche della «fase dei musei» (Stocking 2001). Inoltre, la partecipazione alle campagne archeologiche in Egitto aveva dato a Marro l'illusione di «ricostruire, attraverso la raccolta di resti umani, l'identità biologica, culturale, e psicologica di una popolazione» (Perotti 1999: 96). Pertanto, non è corretto pensare a un suo approccio che vedeva l'etnografia come «collezionismo» (Clifford 2000: 85), ma emerge piuttosto uno sguardo sulla diversità umana chiaramente evoluzionista, che in ambito accademico aveva preceduto e superato l'ideologia fascista (Pogliano 1984; Pogliano 1993). Anche se tardivamente rispetto al più ampio panorama antropologico internazionale, questo paradigma è funzionale a Marro per giustificare e rafforzare discorsi e narrazioni politiche e scientifiche tipiche del Ventennio.

Come direttore del Museo e docente di Antropologia all'Università, Marro aveva spazi e opportunità di diffondere teorie razziste tra gli studenti e in ambito accademico: fece quindi ampio uso del patrimonio museale per dimostrazioni pratiche, sia grazie alle collezioni antropologiche sia a quelle etnografiche. Ed è per questo che sia i percorsi espositivi e didattici sia le modalità di studio inerenti queste raccolte non approfondivano i contesti culturali di produzione quanto il carattere, l'ethos e la psicologia di popolazioni, vagamente definite e lontane geograficamente e idealmente da quella italiana e, quindi, parte di un'umanità per natura inferiore e infantile, quando non grottesca e animale (Marro 1925).

La produzione scientifica

Lontano, quindi, dagli interessi che già in Italia avevano inaugurato la nascita e lo sviluppo delle discipline demoetnoantropologiche, il MAET condivide con i musei antropologici del tempo impostazione, storia e paradigmi teorici, ma sicuramen-

te si differenzia per il modo attraverso cui le collezioni etnografiche sono state integrate, studiate e analizzate. Dimostrazione di questo sono le oltre duecento pubblicazioni firmate da Giovanni Marro, di cui pochissime riguardano direttamente le collezioni: tra queste particolarmente significativa è quella che tratta la raccolta oggi ribattezzata “Art Brut”, che all'epoca era considerata espressione del «tipo mattoide nato» (Lombroso e du Camp 1880: 425; Marro 1916; Mangiapane e Balma Tivola 2020); per il resto, le uniche considerazioni di stampo prettamente culturale riguardano le popolazioni moderne egiziane in comparazione con quelle dell'Antico Egitto (Mangiapane *et al.* 2020). È chiaro che l'aspetto culturale dell'esperienza umana fosse secondario nelle riflessioni teoriche formulate e influenzate, come già detto, dall'adesione scientifica e ideologica ai movimenti razzisti.

Come già sottolineato, dalle prime guide del Museo (Marro 1936; 1940a) emergevano sia l'approccio razzista sia le relazioni con il Partito Nazionale Fascista e con alcuni suoi esponenti che, attraverso continue donazioni di oggetti prevalentemente etnografici, arricchirono il MAET. Fra questi, per esempio, vi fu il medico astigiano Paolo De Vecchi (1847-1931), che regalò la collezione di oggetti da lui raccolti sulla costa di nordovest del continente americano (Fumagalli 1950) e che, negli anni in cui visse a New York, fondò la Società Italiana in America, nota per il suo sostegno dagli Stati Uniti all'ascesa politica di Benito Mussolini. Inoltre, Marro arricchì il Museo di una Biblioteca costituita anche dal già citato *Dizionario Mussoliniano* di Biancini del 1940, che, con altri quarantanove volumi, faceva parte della sezione denominata *Studi Razziali*. Oggi i libri che trattavano questi temi sono in gran parte andati perduti, ma si sono conservate come testimonianza le singole schede catalografiche di consultazione, oltre a essere ancora presenti *La Race : Nouvelle Noblesse du sang et du sol* (1939) di Richard Walther Darré (1895-1953), Ministro del Reich del 1939, il *Proclama del Führer e i discorsi di Goering e Goebbels*, curato dal Ministero della Cultura Popolare italiana nel 1943, e il più tristemente noto *La mia vita e la mia battaglia* (1941) di Adolf Hitler.

Il sostegno di Giovanni Marro al Fascismo e il tentativo di avvalorare scientificamente questa ideologia sono evidenti principalmente in alcune sue pubblicazioni fra gli anni Trenta e Quaranta (Marro 1939a; Marro 1940b; Marro 1941a; Marro 1941b),⁷ ma si rintracciano segni delle sue ferme convinzioni anche in alcuni suoi scritti precedenti (Mangiapane e Grasso 2019), quali *Il Giuda impiccato del Canavesio in Nostra Signora del Fontano* già del 1925. In questo articolo egli prendeva in esame un affresco, realizzato dal pittore Giovanni Canavesio nel 1492, che raffigura Giuda Iscariota impiccato e che si trova nel Santuario Madonna della Sorgente a La Brigue in Francia, mettendo in relazione l'aspetto morfologico e biologico della «razza ebraica», che nell'opera appare «grottesco e raccapricciante», con le sue presunte mancanti doti morali (Marro 1925: 10).

Particolarmente rilevante risulta, poi, *Il primato della razza italiana*, in cui Marro afferma la possibilità di effettuare «confronti di morfologia, biologia, antropogeografia e di civiltà, in cui il nostro problema razziale è considerato sotto tutti i punti di vista con criteri e documentazione originali, in modo da farci pervenire ad una visione sintetica della reale supremazia delle genti italiane» (Marro 1940b: 4). È in questo articolo, edizione estesa di un breve testo divulgativo pubblicato per l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista (1939a), che egli delinea il compito dell'Antropologia, quello cioè di:

legittimare scientificamente le aspirazioni egemoniche fasciste mostrando l'ineluttabilità al comando connotata ad un popolo eletto, il cui spirito era fortemente imprugnato di tendenze innate alla conquista, ed il cui corpo eletto, il cui spirito possente, risultava dotato di illimitate capacità di adattamento. Spirito e corpo eccellenti naturalmente votati al dominio dello spazio, con il tempo assunto quale variabile secondaria destinata a soccombere (Alliegro 2011: 291).

Marro non si limitò a definire l'Antropologia come scienza a servizio della Patria, ma propose una revisione del concetto di razza per superare l'eccessiva attenzione ai caratteri fisico-anatomici (ereditari e persistenti nel tempo) tipica di un'impostazione biologica del razzismo (Landra 1938) a scapito dell'essenza spirituale dell'essere umano. Questo tratto, più di ogni altro, «colloca la specie umana così lontano, al di sopra ed all'infuori delle altre, da predestinare l'uomo al dominio su tutto il mondo» e permette di conferire «il privilegio e la supremazia a quelle razze che hanno più elevatamente sviluppato quel complesso che costituisce l'abito spirituale» (Marro 1940b: 62-63). Egli riprende anche il concetto di “razze morfologicamente pure”, sostenendo che:

considerata la grande quantità di incroci, che si sono prodotti tra i vari elementi umani attraverso il lungo periodo di tempo trascorso dacché si sono costituite le razze [...] oggidì non esistono se partiamo da un concetto esclusivamente morfologico - e biologico (Marro 1940b: 63).

Si tratta non della negazione ma di un rimaneggiamento del concetto di razza attraverso elementi immateriali e spirituali di cui si poteva trovare espressione in quelli biologici. In questo senso, Marro anticipa posizioni potenzialmente critiche verso l'ideologia dominante e le teorie razziste. Se Giuseppe Cocchiara nel 1942 con il suo *Invito allo studio dei popoli* aveva accennato alla vocazione conoscitiva dell'antropologia e al riconoscimento culturale delle civiltà (Alliegro 2011: 278), Marro si limita a sostenere una posizione ambigua e a cavallo tra quelle più radicali del razzismo biologico (che ben vengono espresse nella rivista *Difesa della Razza*) e quello spiritualista di cui furono esponenti, tra gli altri, Julius Evola (1898-1974) e Nicola Pende (1880-1970) (Pende 1939; Evola 1941; Cassata 2006). La sua attività in quegli anni fu, inoltre, contraddistinta da diverse iniziative che vanno da articoli di giornali - citiamo a titolo esemplificativo “La razza italiana e il suo ambiente naturale” (1940c), pubblicata su *La Stampa* il 22 febbraio 1940 - alla partecipazione a eventi pubblici realizzati dalle gerarchie fasciste, come i seminari organizzati dall'Istituto di Cultura Fascista, fino alla curatela di esposizioni mirate a evidenziare il «genio della razza italiana» e «la posizione di avanguardia che alla nostra razza spetta nel perfezionamento e nel progresso umano» (Marro 1939b: 5).

Il legame di Marro con il Partito Nazionale Fascista non è quindi solo circostanziale e palesato in quegli anni in un'ottica meramente utilitaristica:⁸ la lettura *along the grain* (Stoler 2010)

della documentazione esistente ha permesso di riconoscere come l'antropologo non si possa considerare solo come un uomo del suo tempo, egli fu infatti un soggetto attivo nella costruzione cosciente e consapevole di un sapere “razzista”. Nonostante sia indubbio che le convinzioni di Marro abbiano avuto un'eco nella sua attività scientifica e nella raccolta di reperti di diversa natura, per lunghissimo tempo il Museo è stato in qualche modo escluso da qualsiasi processo di decostruzione del suo passato. Dal secondo Dopoguerra e dalla morte di Marro nel 1952, è stato costante il tentativo di non dare spazio a possibili rimostanze nei confronti di un'istituzione dalla storia così problematica: molti documenti sono andati persi e molte occasioni di rielaborazione critica non sono state sfruttate. Il risultato di questa mancata decostruzione dell'impianto ideologico e teorico che aveva guidato la

messa in essere delle collezioni è di fatto una carenza di documentazione e la presenza di aree grigie e di silenzio intorno alla storia dei reperti, in particolare dei corpora etnografici. Essi, infatti, sembrano essere quelli a cui sono stati dedicati, da sempre, meno tempo e meno attenzioni.

La Mostra alla Promotrice

Le convinzioni di Marro e il suo coinvolgimento risultano ancora più palesi nel 1938, quando venne invitato a curare la sezione dal significativo titolo *Sala della Razza* o *Sala della Stirpe* nell'ambito della Rassegna *Torino e l'autarchia*⁹ (1939) che fu allestita presso la Promotrice delle Belle Arti a Torino e inaugurata il 23 ottobre 1938 in pieno fermento per l'emanazione delle Leggi razziali. Quando Mussolini, il 14 maggio 1939, e poi il Re Vittorio Emanuele III il 1° giugno 1939, si recarono a vedere la manifestazione fu Marro che li guidò all'interno di questo percorso, descrivendo la visita con queste parole: «Mi era stato facile, in quella circostanza, dimostrare [...] che il fulcro di ogni manifestazione autarchica nostra è riposto nella razza italiana [...] e che nel perfezionamento di essa è riposta la speranza delle ulteriori conquiste autarchiche secondo la direttiva inconfondibile del Duce» (1940a: 7).

L'iniziativa, curata dal segretario federale Piero Gazzotti e dedicata all'economia e alla creatività italiana, era caratterizzata dall'enfasi e dalle modalità di comunicazione e trasmissione di concetti e ideologia tipiche delle esposizioni del Ventennio (Carli 2022). La locandina risultava infatti molto esplicita: l'immagine dell'industria nazionale in primo piano era separata dagli stabilimenti industriali degli Stati nemici, come Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti (rappresentati dalle loro bandiere) da una grande mano bianca, così come la guida della Rassegna aveva una copertina semplice ed evocativa in cui in pieno centro campeggiava la scritta *IMPORTAZIONI* sovrastata da una catena rotta. Il percorso espositivo era poi di tipo teorico-ideologico, poiché agli spazi dedicati alle industrie autarchiche italiane ci si arrivava attraverso la *Sala della Storia*, la *Sala della Razza* e, infine, la *Sala della Mistica*. La seconda stanza, quella curata dall'antropologo, venne collocata fra le altre due in quanto questa «cominciava con un elemento storico e terminava con un motivo simbolico» con il chiaro intento di illustrare «l'evoluzione spirituale della stirpe italica» (Marro 1939b: 5).

Fu Marro stesso a descrivere e a immortalare la mostra, che vide parte delle collezioni museali e gli studi scientifici impiegati per arricchire il percorso espositivo, distinto in dieci periodi storici, da quello preistorico fino alla dittatura fascista. Ogni epoca, poi, era stata associata a un motto tratto dalle parole di Mussolini. Nella parte in cui si trattava la Preistoria della Penisola italiana, per esempio, erano stati collocati i calchi in gesso di attestazioni di arte rupestre provenienti da Monte Bego e dalla Valcamonica, realizzati dallo scienziato durante i suoi anni di ricerca su queste testimonianze archeologiche fra il 1929 e il 1938. Seguivano quindi il periodo romano, il basso Medioevo, il Rinascimento, il XVII ed il XVIII secolo, il periodo prodromico del Risorgimento, il Risorgimento, il periodo prima della Grande Guerra, La Guerra Mondiale e, infine, la Rivoluzione fascista e l'Impero. La retorica fascista e l'intento di dimostrare il primato della «razza italiana» erano ben evidenti sotto ogni forma: motti riportati a caratteri capitali sulle pareti, grafiche avvincenti, figure ammiccanti e una narrativa epica. In questo percorso emergeva la volontà di dimostrare la purezza del tipo «italiano», negando la mescolanza con altre popolazioni in quanto quella italiana sarebbe dotata di «invincibile resistenza dei caratteri antropologici» (Marro 1939b: 6). E per quanto riguarda la grande variabilità morfologica (statura, colore degli occhi, forma dei capelli, ecc) presente nel paese, questa troverebbe giustificazione con «la grande variabilità dell'ambiente naturale» della Penisola e non con l'influenza straniera (*Ibid.* 1939b: 6). Eventuali elementi di «inquinamento somatico» si troverebbero in periodi di decadenza, come il declino dell'Impero Romano, ma si sarebbero dileguati nei momenti di risveglio politico e culturale. Nella *Sala della Razza* trovavano spazio anche alcune considerazioni su quella disciplina che Marro chiamava *Antropometria Razionale* e che mirava a stabilire un rapporto fra morfologia e canoni estetici utilizzati anche dall'arte, grazie all'esposizione degli strumenti antropometrici in uso ai tempi: un profilometro inventato da Marro per stabilire «l'architettura» della fronte e della faccia, la tavola somatometrica e compassi a branche curve utili per lo studio delle proporzioni fra i vari segmenti del corpo (Mangiapane e Grasso 2019; Mangiapane *et al.* 2020).

Gli insegnamenti razziali nell'Ateneo torinese

La partecipazione di Marro a eventi pubblici era esplicitamente mirata a «cooperare efficacemente per la diffusione, anche nel popolo, della conoscenza dei problemi relativi» alla razza (Marro 1940a: 4). Se come docente di Antropologia all'Università aveva la possibilità di diffondere le teorie razziste in ambito accademico e presso gli studenti, egli venne favorito anche dal Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai (1895-1959). Con la Circolare n° 6395 del 1° ottobre 1938 diretta all'Ateneo torinese, infatti, il Ministero sottolineò l'importanza di istituire e rafforzare questi insegnamenti razziali, in particolare l'Antropologia.

È stato osservato che gli studenti universitari, e specialmente quelli di sesso maschile, hanno in questi anni frequentato in troppo scarso numero i corsi di antropologia.

Ora non si può non considerare che, dopo la conquista dell'Impero, e in relazione ai fini che il paese deve perseguire per la difesa della razza, l'insegnamento dell'Antropologia va sempre più assumendo una sua particolare importanza. Desidero, perciò, che Voi raccomandiate vivamente ai giovani di prendere iscrizione ai corsi.

Oltre ad auspicare una più numerosa frequenza, il Ministro chiese di esaminare la possibilità di assegnare a tali cattedre posti di aiuto e assistenti, per dare all'insegnamento «nuovo impulso e vigore». Due anni più tardi, nel momento in cui la Legge (21 agosto 1940, n. 1254) istituì nuovi posti di ruolo in sedici atenei, di cui tre all'Università di Torino, con una nota specifica indirizzata al Rettore torinese (20 ottobre 1940), il ministro Bottai ritenne «opportuno avvertire che tale posto [destinato alla Facoltà di Scienze], come risulta anche dai lavori preparatori della legge, deve intendersi riservato all'insegnamento dell'Antropologia oppure ad altro insegnamento razziale». La Facoltà ne prese atto assegnando il posto di ruolo all'Antropologia, «insegnamento che da circa un ventennio è tenuto nella nostra Facoltà per incarico dal prof. Giovanni Marro», che divenne quindi Professore Ordinario in Antropologia. D'altronde, l'anno prima, aveva ricevuto anche l'incarico della docenza libera di *Biologia delle razze umane* da tenere nell'ambito di un corso di perfezionamento medico presso l'Università Sapienza di Roma.

In effetti, Marro aveva recepito subito le indicazioni del Ministero tanto da modificare il programma delle lezioni con un approfondimento della trattazione dei temi razziali a partire dall'Anno Accademico 1939-40, come risulta dal suo registro didattico conservato presso l'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Torino (ASUT): la stessa

parola “razza” o gli aggettivi da essa derivati sono presenti in ben diciassette lezioni su venti, contro una nell'A.A. 1938-39 e quattro nell'A.A. 1936-37. Come docente egli fece un ampio uso di dimostrazioni pratiche per mezzo del patrimonio museale: in particolare, impiegò le collezioni antropologiche ed etnografiche, ma anche i fondi fotografici costituiti da lastre in vetro al bromuro d'argento che lui stesso aveva realizzato e raccolto durante le spedizioni in Egitto. Fra i numerosi scatti fotografici troviamo una serie denominata *Egitto moderno*, dedicata interamente agli studi sul vivente, che illustra quella parte di popolazione che abitava le campagne vicino agli scavi archeologici e che qui spesso trovava lavoro (Boano *et al.* 2017; Mangiapane *et al.* 2020). In questi individui, ritratti secondo lo stile della fotografia giudiziaria e segnaletica, Marro cercava caratteristiche fisiche e morfologiche misurabili e in continuità con quelle delle popolazioni egizie del passato. Secondo lo scienziato si trattava «di centri e di nuclei generalmente isolati ed anche ben distinti» e pertanto il «tipo primitivo si è mantenuto presumibilmente più puro» (Marro 1913: 4) fino a divenire un gruppo a parte da lui chiamato «razza egizia». Per confermare questa sua teoria, cercò una presunta continuità morfologica e antropometrica fra resti umani antichi e il vivente, confrontando questa serie fotografica con un'altra, denominata *Osteologia*, costituita da immagini in cui erano immortalati reperti antropologici egizi (corpi scheletrizzati, mummificati o imbalsamati) nel momento

in cui si verificava la modificazione del programma delle lezioni con un approfondimento della trattazione dei temi razziali a partire dall'Anno Accademico 1939-40, come risulta dal suo registro didattico conservato presso l'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Torino (ASUT): la stessa

del ritrovamento sullo scavo oppure durante lo studio in laboratorio. I risultati di queste osservazioni erano presentati durante le lezioni¹⁰ dove era quindi possibile avere prove tangibili delle teorie razziste e razzioleologiche (Mangiapane e Grasso 2019).

Conclusioni

In un panorama universitario che, dal 1931, prevedeva l'obbligo di giuramento al governo fascista per gli accademici¹¹ e in cui, nonostante le incoerenze del testo e i dubbi non esplicitati a riguardo, la comunità scientifica italiana non si oppose al *Manifesto della Razza* del 1938 (Alliegro 2001: 268), Giovanni Marro partecipò al dibattito che coinvolse gli antropologi impegnati nella costruzione di sapere e nella rilettura del passato della disciplina antropologica finalizzata all'accreditamento scientifico delle teorie razziste e alla creazione di un'Antropologia di Stato.¹² Emerge come la sua adesione politica all'ideologia fascista non fosse meramente strumentale alle sue opportunità di carriera come per lungo tempo ritenuto, ma sia da considerare come snodo essenziale del suo lavoro e controcampo politico alle sue convinzioni scientifiche. Come già evidenziato, dalla morte di Giovanni Marro e fino a tempi più recenti, è mancata una chiara riflessione sulla vicenda scientifica di colui che può considerarsi il fondatore dell'Antropologia torinese. Solo ultimamente e grazie a indagini approfondite avviate con una ripresa delle attività del MAET è stato possibile decostruire in modo fermo l'idea superficiale che egli fosse semplicemente un uomo del suo tempo, come suggerito dai suoi successori a partire dalla sua assistente, Savina Fumagalli (1904-1961) (Fumagalli 1952). Infatti, benché non direttamente coinvolto nella stesura del *Manifesto della Razza* e benché compaia in modo marginale tra gli autori degli articoli pubblicati sulla rivista *Difesa della Razza*,¹³ egli era di fatto parte di quel ristretto ma influente gruppo di scienziati vicini al Regime il cui lavoro di ricerca e i cui scritti contribuirono a creare il consenso popolare riguardo alla questione della razza, soprattutto dopo la promulgazione delle Leggi razziali. Tra questi, Guido Landra e Lidio Cipriani erano coinvolti e si adoperarono per la creazione di un'Antropologia della razza, una teoria pseudoscientifica fondata sulla decostruzione e rimaneggiamento di quella tradizione scientifica che non incontrava l'ideologia di regime (Sorgoni 2002). È con la creazione dell'Impero in Africa orientale nel 1936 che si vuole mettere fine al tanto vituperato meticcio che, nei primi anni di convivenza tra italiani bianchi e sudditi coloniali neri, aveva goduto di un alto livello di tolleranza raggiungendo pertanto numeri elevati (Sorgoni 1998). Per questo motivo il discorso razziale e la propaganda politica e scientifica contro il mescolamento tra le razze divennero più accesi. Infatti:

Parallelamente a questo programma politico di separazione e segregazione, i discorsi medici e antropologici contribuirono alla creazione dell'ideologia razzista del regime, il cui scopo era inculcare la “vera” coscienza coloniale nel “nuovo cittadino” che il fascismo intendeva forgiare (Sorgoni 2003: 419).

Tra le due guerre, in effetti, in Italia si assistette a un'adesione spontanea e acritica della quasi totalità degli antropologi ed etnologi all'impresa coloniale che prevedeva anche un impegno diretto degli scienziati e una «consapevolezza precisa, una scelta determinata nell'affermare la necessità e l'utilità di porre i loro risultati scientifici al servizio dell'espansione politica e dello sfruttamento economico coloniale» (Dore 1981: 286-287).

Per tale motivo, la ripresa dei lavori al MAET, volti al suo trasferimento presso nuovi locali del Polo Museale dell'Ateneo torinese (avvenuto fra il 2017 e il 2020) e alla sua futura riapertura al pubblico, ha compreso una ricerca approfondita d'archivio, in cui parlano di più le assenze di parte della documentazione che le presenze (Grasso 2021: 18), che mira a ricostruire le traiettorie che hanno condotto alla formazione del patrimonio museale. È chiaro però come la vicenda umana e l'attività di ricerca di Marro siano un'eredità complessa da rielaborare per il Museo e, infatti, si riconosce ancora oggi una certa resistenza a illustrarla o rileggerla in maniera critica. In diverse pubblicazioni attuali dove si ripercorre la storia dell'Antropologia torinese o quella dell'Istituto, questo aspetto viene tralasciato (Grilletto 2011; Masali 2011), oppure si insiste sui meriti di Marro come creatore delle collezioni museali o studioso (Boano 2006; Rabino Massa 2008). Questo ultimo atteggiamento è in controtendenza rispetto a quanto denunciato negli ultimi anni dagli antropologi, culturali e fisici, che da decenni sono impegnati nel superamento delle teorie razziali grazie anche alla migliore conoscenza della struttura genetica delle popolazioni umane a seguito degli studi di Genomica umana. Nel 2018, poi, diversi antropologi hanno realizzato e divulgato il *Manifesto of Human Diversity and Unity*¹⁴ che «mira al rispetto e alla difesa della dignità e dei diritti umani e a promuovere la comprensione della diversità umana»; a questo documento è quindi seguita la petizione per abolire il termine «razza» dalla Costituzione italiana (Destro Bisol *et al.* 2018). Inoltre, Gianfranco Biondi e Olga Rickards nel volume *L'errore della razza. Avventure e sventure di un mito pericoloso* hanno illustrato il contributo dell'Antropologia molecolare alla demolizione del concetto di razza applicata alla nostra specie: le differenze morfologiche sono infatti di natura ambientale, mentre quelle «genetiche corrispondono alla loro distribuzione geografica» (2011). I due antropologi concludono che di fatto «le classificazioni razziali non sono state altro che un errore nel processo di spiegazione della variabilità biologica» (*Ibid.*). Alla luce di tutto questo non si può più tacere il passato problematico del MAET, soprattutto in considerazione di questa contemporaneità dove le istituzioni museali sono costantemente coinvolte nel discorso pubblico e sono invitate a prendere una posizione non neutrale rispetto alla loro storia e, in generale, a quella della scienza.

BIBLIOGRAFIA

- Alberti, S.J.M.M. (2005), “Objects and the Museum”, in «Isis», n.IV/96: 559-571
- Basu, P., Coleman, S. (2008), “Introduction: Migrant World, Material Cultures”, in «Mobilities», n.III/3: 313-330
- Alliegro, E. V. (2011), *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Firenze, SEID Editori
- Biancini, B. (a cura di) (1940), *Dizionario Mussoliniano. 1500 affermazioni e definizioni del Duce*, seconda edizione, Milano, Ulrico Hoepli Ed.
- Biondi, G., Rickards, O. (2011), *L'errore della razza. Avventure e sventure di un mito pericoloso*, Roma, Carocci
- Boano, R. (2008), “La scuola di Paleopatologia di Torino: dall'Istologia dei tessuti mummificati al monitoraggio e alla conservazione programmata delle mummie del Museo Egizio e del Museo di Antropologia”, in «Medicina nei secoli. Arte e scienza», n.18(3): 831-842
- Boano, R., Campanella, E., Mangiapane, G., Rabino Massa, E. (2017), “Giovanni Marro, la ricerca antropologica in Egitto”, in P.

Del Vesco, B. Moiso (a cura di), *Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata*, Modena, Panini Ed.: 307-319

Carli, M. (2022), *Vedere il fascismo. Arte e politica nelle esposizioni del regime (1928-1942)*, Roma, Carocci Editore

Cassata, F. (2006), *Molti, sani e forti: l'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri

Ciabarri, L. (2014), “Percorsi negli studi di cultura materiale. Note introduttive tra oggetti, immaginari, desideri”, in L. Ciabarri (a cura di), *Oggetti, immaginari, desideri in viaggio tra mondi*, Milano, Raffaello Cortina Editore: 7-24

Ciminelli M. L. (2008), *D'incanto in incanto. Storia del consumo di arte primitiva in Occidente*, Bologna, CLUEB

Clemente, P., Leone, A. R., Puccini, S., Rossetti, C., Solinas, P. G. (1985), *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, Laterza
Clifford, J. (2000), *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri

Cocchiara, G. (1942), “Invito allo studio dei popoli”, in «Difesa della razza», n.V (18): 27-29

Darré, R.W. (1939), *La Race : Nouvelle Noblesse du sang et du sol*, Paris, Sarlot Ed.

Dei, F., Meloni, P. (2015), *Antropologia della cultura materiale*, Roma, Carocci Editore

Deleuze, G., Guattari, F. (1987), *Mille piani: capitalismo e schizofrenia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana

Destro Bisol, G., Danubio, M.E., Magistrelli, A., Greco, P., Pavanello, M., Gagliasso, E. (2018), “The Manifesto of Human Diversity and Unity, eighty years after the Italian racial laws”, in «JASs», n.96: 1-5

Dore, G. (1981), “Antropologia e colonialismo nell'epoca fascista: il razzismo biologico di Lidio Cipriani”, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari», n.I-I(XXXIX): 285-313

Evola, J. (1941), *Sintesi di dottrina della razza*, Milano, Hoepli

Fumagalli, S. (1950), “Emblemi zoomorfi mitici dei nativi dell'Alasca. Nota etnologica e antropogeografica”, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», n.88: 272-307

Fumagalli, S. (1952), *Giovanni Marro (1875-1952)*, Pinerolo, Tipografia

Hitler, A. (1941), *La mia vita e la mia battaglia*, IX edizione, Milano, Bompiani Editore

Federazione dei Fasci di combattimento, Sezione di Torino (a cura di) (1939), *Torino e l'autarchia: pubblicazione ufficiale dedicata alla rassegna organizzata dalla Federazione dei Fasci di combattimento di Torino. Torino, ottobre XVI - novembre XVII*, Torino, Impronta Edizioni

Grasso, E. (2020), “Cultura materiale e alterità: il caso del Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino”, in «Voci. Annuale di Scienze Umane», n.XVII (1): 224-246

Grasso, E. (2021), “Images and ‘Interesting subjects’ from the Colonies. Archive, Memory and the Construction of Otherness at the Museum of Anthropology and Ethnography of the University of Turin”, in «Visual Ethnography», n.X (2): 15- 30

Grilletto, R. (2011), “50 Years! The Congress has Grown and... has Grown Up!”, in «Journal of Biological Research», n.I(LXXXIV): 66-67

Landra, G. (1938), “La razza e le difese razziali”, in «Difesa della razza», n.I(1): 14-15

La mostra dell'autarchia a Torino onorata da una visita di S.A.R. il Principe di Piemonte”, *Giornale Luce B1407* del 09/11/1938, YouTube. Disponibile online: <https://www.youtube.com/watch?v=7CivvhKUPZk> (consultato il 28 giugno 2022)

Lombroso, C., du Camp, M. (1880), “L'arte nei pazzi”, in «Archivio di Psichiatria, Antropologia criminale e Scienze penali per servire allo studio dell'Uomo alienato e delinquente», n.1: 424-437

Mangiapane, G., Balma Tivola, C. (2020), “Arte irregolare in Italia. Storie, passaggi e connessioni”, in «Medea», n.VI(1): 1-21

Mangiapane, G., Campanella, E., Grasso, E., Boano, R. (2020), “Un patrimonio da valorizzare: l'Egitto antico e l'Egitto moderno nelle collezioni del Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino”, in «Il Capitale culturale», n.21: 359-376

Mangiapane, G., Grasso, E. (2019), “Il patrimonio, i non detti e il silenzio: le storie del MAET”, in «Roots and Routes», n.IX (30), 14 maggio. Disponibile online: <https://www.roots-routes.org/patrimonio-non-detti-silenzio-le-storie-del-maet-gianluigi-mangiapane-e-rika-grasso/> (consultato il 13 giugno 2022)

Mangiapane, G., Pecci A.M. (2019), “Prove di dialogo. Il MAET e la sperimentazione di un futuro collaborativo”, in «Elephant & Castle», n.21: 3-28

Marro, G. (1913), “Il profilo della faccia negli egiziani antichi - Necropoli di Assiut, 2500-3000 anni av. Cr.”, in Estratto da «Annali di Freniatria e Scienze affini del R. Manicomio di Torino», n.XXIII: 2-4

Marro, G. (1916), *Arte primitiva e arte paranoica. Memoria preliminare*, Torino, Tipografia Cooperativa

Marro, G. (1925), “Il Giuda impiccato del Canavesio in Nostra Signora del Fontano”, Estratto da «Archivio di Antropologia Criminale, Psichiatria e Medicina Legale», n.XLV: 1-24

Marro, G. (1936), “Il primo decennio della Fondazione dell'Istituto e Museo di Antropologia ed Etnografia presso la Regia Università di Torino”, Estratto da «Rivista di Antropologia di Roma», n.XXXI(XIV): 1-10

Marro, G. (1939a), “Caratteri fisici e spirituali della Razza italiana”, in «Quaderni dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista», n.9(III): 10-62

Marro, G. (1939b), *La Sala della Razza nella rassegna «Torino e l'autarchia»*, Torino, Tip. Silvestrelli e Cappelletto

Marro, G. (1940a), *L'Istituto e Museo di Antropologia e di Etnografia di Torino dalla sua fondazione nella Regia Università (1926-IV)*, Torino, Tip. Silvestrelli e Cappelletto

Marro, G. (1940b), *Primato della Razza Italiana, confronti di morfologia, biologia, antropogeografia e di civiltà*, Milano, Principato Ed.

Marro, G. (1940c), “La razza italiana e il suo ambiente naturale”, in «La Stampa», 22 febbraio

Marro, G. (1941a), “Giuda ebreo, Giuda negroide”, in «La Difesa della Razza», n.V (4): 16-20

Marro, G. (1941b), “Un allarme per il razzismo italiano”, Estratto da «La Vita Italiana», n.24(CCCXXXVI): 1-19

Masali, M. (2011), “A History of Anthropology in Turin's Faculty of Sciences”, in «Journal of Biological Research», n.I(LXXXIV): 57-65

Ministero della Cultura Popolare italiana (a cura di) (1943), *Proclama del Führer e i discorsi di Goering e Goebbels*, Roma, Tip. Francesco Canella

Pende, N. (1939), *Trattato di biotipologia umana individuale e sociale, con applicazioni alla medicina preventiva, alla clinica, alla politica biologica, alla sociologia*, Milano, F. Vallardi

Pennacini, C. (2000), “È possibile decolonizzare i musei etnografici?”, in F. Remotti (a cura di), *Memoria, terreni, musei. Contributi di antropologia, archeologia, geografia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 217-237

Perotti, B. (1999), “Cenni sulle scienze dell'uomo a Torino a cavallo del secolo”, in C. Pennacini (a cura di), *L'Africa in Piemonte tra '800 e '900*, Torino, Regione Piemonte: 87-99

Pogliano, C. (1984), “Scienza e stirpe: eugenica in Italia (1912-1939)”, in «Passato e Presente», n.5: 61-97

Pogliano, C. (1993), “L'incerta identità dell'Antropologia”, in «Rivista di Antropologia», n.71: 31-41

Rabino Massa, E. (2008), *Giovanni Marro. Voce del Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani

Rabino Massa, E., Boano, R. (2003), “Il Museo di Antropologia ed Etnografia”, in G. Giacobini (a cura di), *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, Torino, Alma Universitas Taurinensis e Fondazione CRT: 165-176

Sorgoni, B. (1998), *Parole e corpi: antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea: 1890-1940*, Napoli, Liguori Editore

Sorgoni, B. (2002), “Racist Discourses and Practices in the Italian Empire Under Fascism”, in R. Grillo e J. Pratt (a cura di), *The politics of Recognizing Difference. Multiculturalism Italian-style*, Aldersht, Ashgate Publishing: 41-57

Sorgoni, B. (2003), “Defending the Race: The Italian Reinvention of the Hottentot Venus During Fascism”, in «Journal of Modern Italian Studies», n.8(3): 411-424

Stocking, G.W. Jr. (a cura di) (2001), *Gli oggetti e gli altri. Saggi sui musei e sulla cultura materiale*, Roma, Ei Editori

REFERIMENTI ARCHIVISTICI

IT ASUT SCIENZE MFN - Lezioni 1937-38 Registri lezioni 1937-38-XVI

IT ASUT (6395) - Circolare Bottai 1938

NOTE

1 - Benché l'articolo sia frutto della collaborazione fra le due autora, Erika Grasso ha lavorato ai paragrafi 1, 2 e 5; Gianluigi Mangiapane ha lavorato ai paragrafi 3 e 4; mentre le conclusioni sono state scritte a quattro mani.

2 - Antonio Marro fu anche uno dei primi esponenti «dell'eugenica italiana agli albori» (Cassata 2006: 27-28).

3 - Gran parte delle collezioni etnografiche e anche archeologiche arrivarono al MAET grazie a donazioni da parte di collezionisti, viaggiatori e colleghi attraverso traiettorie diversificate.

4 - Il primo percorso espositivo del MAET fu realizzato negli ammezzati di Palazzo Carignano a Torino nel 1926; mentre il secondo percorso venne realizzato presso l'ex Ospedale di San Giovanni Battista nel 1937, dopo il trasferimento del Museo e di tutti gli Istituti biologici nei locali che saranno dell'Università di Torino fino al 2004.

5 - In una fotografia che immortalà i primi allestimenti delle sale espositive voluti da Giovanni Marro si nota anche la presenza di un ritratto del Duce nel corridoio principale del Museo.

6 - Per la storia dell'Antropologia fisica e dell'Antropologia culturale in Italia, delle loro origini comuni e delle traiettorie che hanno condotto a una loro radicale distinzione si fa riferimento ai testi: *L'antropologia italiana. Un secolo di storia* a cura di P. Clemente, A.R Leone, S. Puccini, C. Rossetti e P. Solinas (1985) e *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975* di E. V. Alliegro (2011).

7 - Le pubblicazioni scientifiche di Giovanni Marro sul tema della “razza” sono state in tutto 23 e sono state mandate alle stampe principalmente fra il 1939 e il 1941. In bibliografia si riportano solo gli articoli più significativi.

8 - Giovanni Marro fu nominato Senatore del Regno nel 1939 e divenne Professore ordinario nel 1940 grazie al sostegno del PNF.

9 - Per maggiori informazioni sulla rassegna *Torino e l'autarchia* si vedano il catalogo curato nel 1939 dalla Federazione dei Fasci di combattimento e il reportage pubblicato su *Giornale Luce B1407* (9 novembre 1938), oggi presente su Youtube. Disponibile online: <https://www.youtube.com/watch?v=7CivvhKUPZk>.

10 - Il MAET conserva in archivio oltre trecento diapositive su vetro realizzate, numerate e descritte da Giovanni Marro e da lui utilizzate durante le lezioni come supporto didattico.

11 - Furono pochissimi coloro che si rifiutarono di giurare fedeltà al governo fascista; tra questi Mario Carrara (1866-1937), antropologo criminale, collaboratore di Cesare Lombroso e direttore del Museo Psichiatrico Criminale dell'Università di Torino.

12 - È soprattutto sulla rivista di regime *La Difesa della Razza* che si consolida un'Antropologia di Stato, grazie ad articoli ed editoriali a firma di alcuni dei nomi più importanti dell'antropologia italiana, tra cui vanno citati Lindo Cipriani (1892-1962) e Guido Landra (1913-1980). Questi erano impegnati nell'affermare la superiorità della «razza indoeuropea», nella denigrazione della «razza ebraica» e nella rilettura del lavoro dei precursori dell'Antropologia razziale, come Luigi Calori (1807-1896), Giustiniano Nicolucci (1819-1904) e Luigi Pigorini (1842-1925), e dei suoi fondatori, Paolo Mantegazza (1831-1910) e Giuseppe Sergi (1841-1936), per trovare un retaggio fondativo autorevole alla nuova teorizzazione politica e scientifica del concetto di razza (Alliegro 2011: 272-275).

13 - Giovanni Marro sulla rivista diretta da Telesio Interlandi (1894-1965) pubblica esclusivamente l'articolo *Giuda ebreo e Giuda negroide* (1941a: 16-20).

14 - Il documento del 2018 è stato condiviso e approvato da Presidenti e Consigli Direttivi delle seguenti Associazioni e Società scientifiche: AAI (Associazione Antropologica Italiana), ANPIA (Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia), ISItA (Istituto Italiano di Antropologia), SIAA (Società Italiana di Antropologia Applicata), SIAC (Società Italiana di Antropologia culturale), SIAM (Società Italiana di Antropologia Medica), SIMBDEA (Società Italiana per la Museografia e per i Beni Demoetnoantropologici).

ABSTRACT

ENG

Giovanni Marro, who founded the Museum of Anthropology and Ethnography of Turin (MAET), was one of the anthropologists involved in the racist scientific production that supported Fascist ideology. This article describes Marro's scientific activity and the history of MAET, framing it in the cultural and scientific context of the first decades of the 1900s. The article invites a reflection on a sensitive heritage that is in need of critical and decolonial reinterpretation.

Keywords: Scientific racism, museum, cultural and physical Anthropology, MAET

Erika Grasso

PhD in Antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Torino, è attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Svolge ricerca nel Kenya settentrionale, sulle collezioni etnografiche extraeuropee e sui fondi fotografici del Sistema Museale di Ateneo.

Gianluigi Mangiapane

PhD in Antropologia presso l'Université de la Méditerranée di Marsiglia, è attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. Svolge attività di studio sul patrimonio museale universitario ed è (co)autore di numerose pubblicazioni scientifiche e (co)curatore di diverse mostre di Art Brut e Outsider Art.